



Un momento sto pensando: un'esperienza di apprendimento mediato

Just a moment let me think: a Mediated Learning Experience

Silvana Francese

Istituto comprensivo Olga e Leopoldo Jona Asti

silvana.francese@istruzione.it

ABSTRACT

The centrality of the person, its development and promotion, item of all educational activity. The Feuerstein Method with its theoretical principles on modifying context, attention on the person and the enhancement of his capabilities.

It is definitely the most appropriate teaching method to create dynamic learning environments that create lifelong skills. Professor Feuerstein says that intelligence is not innate or static, but it can be developed through the experiences that it lives. The human being has some changes in response to stimuli that continuously he receives and he modifies his performance by adapting to the environment. The teacher mediator using the method has the opportunity to raise the awareness of students to be active agents of their learning education. In this article a Mediated Learning Experience will be described, it has been made in a first class of primary school Anne Frank of the Comprehensive Jona. The work aims to highlight how the use of Feuerstein Method in teaching, creates an environment where all teachers and pupils are involved in an active learning process.

La centralità della persona, la sua valorizzazione e promozione, item di ogni azione educativa. Il Metodo Feuerstein, con i suoi principi teorici sul contesto modificante, l'attenzione alla persona e la valorizzazione delle sue capacità. Rappresenta sicuramente la metodologia didattica più appropriata per creare ambienti di apprendimento dinamici che generano competenze lifelong. Il professor Feuerstein afferma che l'intelligenza non è né innata, né statica, ma si può sviluppare in base alle esperienze che vive. L'essere umano presenta dei cambiamenti in risposta agli stimoli che riceve continuamente e modifica le prestazioni adattandosi all'ambiente. L'insegnante mediatore utilizzando il metodo ha l'opportunità di sensibilizzare gli alunni alla consapevolezza di essere attori attivi del proprio percorso formativo. In questo articolo sarà descritta un'Esperienza di Apprendimento Mediato realizzata in una classe prima della scuola primaria Anna Frank dell'Istituto Comprensivo Jona. L'attività presentata vuole mettere in evidenza come, l'utilizzo del Metodo Feuerstein nella didattica quotidiana, crea un contesto modificante dove tutti, insegnante e alunni sono coinvolti in un processo di apprendimento attivo.

KEYWORDS

Modifying Context, Active Learning, Mediation, Inclusion.

Contesto Modificante, Didattica Attiva, Mediazione, Inclusione.

Introduzione

La centralità della persona è presupposto imprescindibile in una scuola che punta alla formazione di individui responsabili. La promozione e lo sviluppo di ogni persona stimola in maniera vicendevole la promozione e lo sviluppo delle altre persone: ognuno impara meglio nella relazione con gli altri. (Aloni, 2003). In particolare la scuola deve valorizzare l'esperienza e le conoscenze degli alunni, per ancorarvi nuovi contenuti. Nel processo di apprendimento l'alunno porta una grande ricchezza di esperienze e conoscenze acquisite fuori dalla scuola e attraverso i diversi media oggi disponibili a tutti, mette in gioco aspettative ed emozioni, si presenta con una dotazione di informazioni, abilità, modalità di apprendere che l'azione didattica dovrà opportunamente richiamare, esplorare, problematizzare in modo da permettere all'allievo di dare senso a quello che va imparando. La scuola deve progettare e realizzare percorsi didattici specifici per rispondere ai bisogni educativi degli allievi e fare in modo che le diversità non diventino disuguaglianze. (Ministero dell'Istruzione, dell'Università, della Ricerca [MIUR], 2012) In questo scenario complesso il compito dell'insegnante deve essere ricercare modalità e strumenti più idonei a sostenere il processo di apprendimento dei bambini, costruire un contesto classe che favorisca la costituzione di un gruppo che, come dice (Franta, 1985), sia un contesto sociale in cui ci siano ruoli e compiti da svolgere. In particolare, lui afferma che un ambiente educativo è edificante quando gli studenti percepiscono che il loro apprendimento, le loro opinioni e i loro interessi vengono presi sul serio e il loro agire è considerato contributo prezioso alla costruzione del sapere. (Franta, 1985) In questo quadro di scuola edificante, che veicola l'esigenza di nuove metodologie didattiche, il **Metodo Feuerstein** è una delle prassi educative che può "provocare" il cambiamento. Il contesto modificante, che il professore Feuerstein auspica in ogni occasione di apprendimento, è la chiave di svolta per la costruzione di un sapere dinamico. L'attenzione alla persona e la valorizzazione delle sue capacità, punti di forza di questa metodologia, diventano i cardini su cui poggiare l'azione didattica per generare apprendimenti e competenze *lifelong*. (Damnotti, Chicco, 2008) In questo articolo sarà descritta una delle **Esperienze di Apprendimento Mediato** che è stata realizzata nell'Istituto Comprensivo Jona in una classe prima di scuola primaria nell'anno scolastico 2010-2011 dopo la significativa formazione al **Metodo**. Il desiderio di mettere in pratica la teoria, di creare quella relazione educativa di maturazione e crescita reciproca, di dare l'opportunità di imparare strategie didattiche agli alunni, sono stati i motivi che hanno portato alla realizzazione dell'unità didattica. I risultati positivi ottenuti rappresentano lo stimolo, la motivazione a continuare ad utilizzare la metodologia Feuerstein, come efficace strumento che permette di formare alunni consapevoli delle proprie potenzialità e capacità.

1. Il metodo Feuerstein

Il prof. Feuerstein tra il 1950 e il 1954 esaminò migliaia di adolescenti provenienti da Asia, Europa, Africa, assistiti dall'Organizzazione nei campi di raccolta, osservando questi bambini formulò la teoria della **Modificabilità Cognitiva Strutturale** (Feuerstein, Rynders, 1995) secondo la quale l'uomo è in grado di automodificarsi in modo molto più significativo di quanto si creda, grazie alla plasticità e plasmabilità delle strutture cerebrali. Secondo Feuerstein l'intelligenza non né innata, né statica, ma si può sviluppare in base alle esperienze che vive. L'essere

umano presenta dei cambiamenti in risposta agli stimoli che riceve continuamente e modifica le prestazioni adattandosi all'ambiente. La modificabilità può essere favorita, in un contesto formativo, dalla Mediazione dell'adulto che organizza, prevede e analizza le interazioni necessarie all'educabilità cognitiva dei discenti, generando in lui cambiamenti positivi sul piano cognitivo, **Esperienza di Apprendimento Mediato**. In questo tipo di contesto di apprendimento, il mediatore sviluppa le **funzioni cognitive** di una persona in difficoltà, stimolando la creazione di nuove capacità di pensiero "**input**", di organizzazione e elaborazione di concetti "**rielaborazione**", di esposizione non impulsiva "**output**" (Feuerstein et al., 1995). Il mediatore filtra la realtà e accompagna l'educando nelle diverse fasi dell'atto mentale, fornendogli paradigmi cognitivi e modelli di comportamento che lo renderanno in seguito capace di affrontare autonomamente gli stimoli ambientali. Dalla mediazione dipendono la qualità della relazione educativa, la possibilità di aggredire le barriere psicologiche che ostacolano l'apprendimento, la capacità di suscitare motivazione intrinseca, l'attivazione e la promozione dei collegamenti mentali, in sintesi, tutte quelle condizioni in assenza delle quali anche il più raffinato dei programmi cognitivi avrebbe ben poche possibilità di produrre una modificazione stabile e significativa (Vanini, 2003). Un'altra finalità del metodo Feuerstein è, non l'ampliamento delle conoscenze, quanto il repertorio degli strumenti per conoscere, potenziare le strumentalità cognitive per affrontare efficacemente e con strategie adeguate il nuovo, ciò che non si conosce. L'insegnante mediatore utilizzando il metodo ha l'opportunità di sensibilizzare gli alunni alla consapevolezza di essere attori attivi del proprio percorso formativo. Incoraggiandoli a scoprire le regole sottese ad un evento, esplorando e cogliendo dati da un'informazione, discriminando relazioni tra più fatti, prevedendo l'andamento di una situazione, il docente gli permette di vivere delle esperienze che riempiono di significato l'atto di apprendere e al contempo gli permette di sperimentare un atteggiamento positivo della propria immagine e del suo essere efficace (Dannotti, Chicco, 2008).

2. Il metodo Feuerstein in una normale attività di classe

La classe prima della scuola primaria Anna Frank dell'istituto comprensivo Jona, è composta da 23 bambini, alcuni dei quali con grosse difficoltà didattiche/relazionali, 2 alunni dislessici, 1 alunno in situazione di handicap (HC). Poiché l'alunno HC è un caso molto problematico e necessita della presenza di due insegnanti, non c'è la possibilità di poter fare dei gruppi più piccoli.

Gli alunni presentano difficoltà, considerando le **funzioni cognitive carenti** elaborate da Feuerstein (Dannotti et al., 2008), in:

- **input:** percezione incompleta e non organizzata, comportamento esplorativo impulsivo e non sistematico, scarsa capacità di orientamento spaziale;
- **elaborazione:** difficoltà ad organizzare ed integrare i dati, campo mentale ristretto (non riescono a ritenere più informazioni il tempo necessario della rielaborazione delle stesse), comprensione episodica;
- **output:** uso di un linguaggio povero di lessico, quasi assente il bisogno di chiarezza e precisione.

Pertanto considerate le difficoltà, le potenzialità degli alunni e le indicazioni presenti nel materiale del corso frequentato e il libro di Paola Vanini (Vanini, 2003), si sono estrapolati degli elementi significativi che sarebbero stati sempre i

punti di forza delle spiegazioni sia di italiano che, soprattutto, di matematica. Nelle Indicazioni nazionali infatti, l'insegnamento della matematica viene così definito: «le conoscenze matematiche contribuiscono alla formazione culturale delle persone, sviluppando le capacità di mettere in stretto rapporto il pensare e il fare e offrendo strumenti adatti a percepire, interpretare e collegare tra loro fenomeni naturali, concetti e artefatti costruiti dall'uomo, eventi quotidiani. In particolare, la matematica dà strumenti per la descrizione scientifica del mondo e per affrontare problemi utili nella vita quotidiana. La costruzione del pensiero matematico è un processo lungo e progressivo nel quale concetti, abilità, competenze e atteggiamenti vengono ritrovati, intrecciati, consolidati e sviluppati a più riprese» (Miur, 2012).

Alla luce di quanto esplicitato nelle Indicazioni del Ministero, il metodo Feuerstein con i suoi principi sembra essere la metodologia più idonea per: sviluppare un processo di apprendimento adeguato ai ritmi e ai tempi di ciascun individuo; sviluppare la competenza di "imparare ad imparare" per saper affrontare e risolvere i problemi della vita quotidiana; accrescere nel soggetto il sentimento di autoefficacia e autostima. Creare quel contesto educativo modificante, quella sinergia formativa, di cui, durante il corso, si era sentito parlare, avrebbe dato spessore all'agire didattico. La lezione frontale classica, infatti, in un gruppo classe così eterogeneo, non sarebbe stata efficace per superare le differenze linguistiche, sociali e culturali. La stessa aula, piccola per il numero di bambini non permetteva di lavorare a piccoli gruppi. I nuovi apprendimenti dovevano "nascerne", "crescere" e "radicarsi" in un contesto- laboratorio, dove tutti avrebbero avuto la possibilità di concorrere a costruire conoscenza.

Si è valutato di utilizzare uno spazio altro "palestra", dove gli alunni e l'insegnante avrebbero potuto lavorare senza avere costrizioni ambientali, banchi, cattedra, posizioni del corpo statiche. Il consolidamento della capacità di operare con i numeri è avvenuto attraverso molti esercizi con materiale concreto. I tappi, varie tipologie di piccoli oggetti, le dita delle mani, sono stati la modalità privilegiata per permettere ai bambini di passare in modo graduale alla vera e propria operazione aritmetica sul quaderno.

Questo agire didattico è intriso di metodologia Feuerstein che tiene conto di:

1. **approcciarsi all'altro senza pregiudizi:** credere fermamente nella modificabilità della persona e dei processi mentali ad essa sottesi.
Insegnante mediatore: «Dai ce la potete fare, vedrete che se ci pensate... insieme possiamo risolvere questo problema...io credo in voi...lo so che potete farcela...ho detto a tutti quanto siete bravi».
2. **tutti possono parlare, tutti devono parlare:** predisporre il contesto: rompere schemi consolidati in cui solo alcuni parlano o in cui alcuni parlano troppo e altri troppo poco, facilitare il confronto tra alunni, astenersi dal giudicare e dal valutare, favorire il recupero di conoscenze pregresse facendole emergere dagli alunni stessi.
Insegnante mediatore: «Allora l'altra volta dove eravamo rimasti... spiegate mi per favore cosa abbiamo fatto...immaginate che adesso entri un bambino dell'altra sezione e voi dovete spiegargli come eseguire l'addizione in colonna cosa gli dite? Parlate uno alla volta, ascoltate i compagni, molte volte dicono delle cose giuste ed interessanti...se avete da aggiungere...».
3. **apprendimento come co-apprendimento:** dall'interazione tra alunni si costruisce la conoscenza, la lezione frontale è totalmente "schiacciata", messa in un angolo, il docente sollecita la comunicazione e il confronto tra tutti,

raccoglie e rilancia, accetta punti di vista divergenti e modalità di esecuzione differenti.

Insegnante mediatore: «Cosa notate? Ditemi come risolvereste questo problema. Aspetta, ascoltiamo cosa dice il tuo compagno. Bene, non sei d'accordo, dimmi perché? Come faresti tu? Ok, è vero, c'è un errore. Cerchiamo di capire dove ha sbagliato...».

4. **raccogliere le informazioni:** non dare per scontato che il bambino sia capace a ..., allenare a sviluppare la percezione utilizzando tutti i sensi. Allenare ad un metodo osservativo, descrivendo gli oggetti e/o gli avvenimenti in modo sempre più preciso, minuzioso, collocandoli in relazione al tempo e allo spazio, tempo e spazio vicino e tempo e spazio lontano, esperienza concreta del vissuto del bambino o di una precedente conoscenza.

Insegnante mediatore: «Guarda bene, mi dici cosa vedi, cosa ti viene in mente guardando questa figura? Hai già visto questa figura, dove? Quando nella vita facciamo degli insiemi, pensiamoci?».

5. **denominare:** dare un nome alle immagini, agli oggetti rappresentati. Dare un nome con precisione, con correttezza. Riutilizzare le denominazioni, ricordarsele...significa sollecitare all'astrazione. Fare del "vocabolario" un'attività nell'attività: predisporre le condizioni per imparare nuovi vocaboli nell'emergenza delle classi attuali caratterizzate da eterogeneità di provenienze linguistiche e culturali.

Insegnante mediatore: «Ho capito cosa vuoi dire ma cerca di ricordarti la parola esatta per dirmelo? Sì, è giusto ma come si può anche dire?».

6. **la consegna:** essere sicuri che il bambino abbia compreso l'attività assegnata. "Perdere tempo" a spiegare e rispiegare la consegna, farla ripetere al bambino.

Insegnante mediatore: «Mi ripeti con parole tue ciò che ti ho appena detto?».

7. **la precisione:** essere precisi non significa "costringere" entro steccati uguali per tutti, ma abituare ad inibire l'impulsività.

Insegnante mediatore: «Aspetta, rifletti, usa il tempo a tua disposizione non rispondere senza pensare...».

8. **confrontare, mettere in relazione, classificare...:** l'approccio metodologico Feuerstein è attento ai processi mentali più che ai contenuti, interessa che il bambino sia in grado di usare al meglio le proprie funzioni cognitive più che sapere una "marea" di cose, costruisca delle competenze più che delle conoscenze.

Insegnante mediatore: «Pensa a quando abbiamo già fatto questo esercizio, ricordati come l'hai risolto».

9. **strategie:** insegnare a non procedere per prove ed errori, a darsi un metodo, predisporre una scaletta, pensarsi nel futuro. Insegnante mediatore: «Leggi attentamente il testo del problema e dimmi cosa indicano i numeri. Fai attenzione, prima devi trovare i dati utili, poi fai l'operazione e infine rispondi.».

10. **bridging:** trovare analogie tra ciò che si fa di apparentemente astratto, freddo, insignificante, una scheda, un compito scritto, con le cose reali, la quotidianità, il mondo conosciuto e vissuto dal bambino, "provarsi" a qualsiasi età in una astrazione capace di rendere significativa la situazione scolastica. Insegnante mediatore: «Quando vi capita di aggiungere? Quando facciamo la spesa e mettiamo le scatole nel carrello; quando aggiungiamo le cose nel frigo; ieri i miei genitori hanno aggiunto i soldi nel portafoglio...» (Vanini, 2003).

3. Dall'esperienza mediata al concetto: dall'insieme unione all'addizione

L'insieme unione è stato presentato in palestra: si è detto ai bambini di formare l'insieme delle femmine e quello dei maschi. I bambini si sono divisi e hanno formato i due insiemi. Si è circondato ogni insieme con un filo di lana. Per fare l'insieme della classe, i due insiemi sono stati circondati con un filo di lana più lungo mentre si chiedeva ai bambini di avvicinarsi sempre più. Durante quest'operazione l'insegnante continuava a chiedere: «Cosa sto facendo?», spronando gli alunni ad una maggiore riflessione sui fatti. «Ci stai mettendo tutti insieme, siamo due gruppi ma siamo molto vicini, attaccati». «Esatto, vi sto unendo» replicava l'insegnante, continuando con domande precise affinché venisse fuori la parola "aggiungere". I bambini, poi, hanno giocato con le addizioni usando i compagni come elementi da contare. È stato precisato il **vocabolario** da utilizzare per essere chiari e precisi: cifra, unità, decina, mettere insieme, unire, aggiungere, addizione, addizionare, mettere in colonna. Lo stesso vocabolario è stato riportato su un cartellone visibile a tutti. In seguito è stato spiegato che c'era un modo che li avrebbe aiutati ad essere più veloci: mettere in colonna i numeri, uno sotto l'altro. Ai bambini è stato fatto notare che era importantissimo addizionare sempre prima i bambini con le cifre blu, le unità, e poi i bambini con le cifre rosse, le decine. Poi il gioco è iniziato: quattro bambini, divisi a coppia, erano dotati di una collana-cifra al collo, richiamando il gioco delle decine/unità, una coppia formava il numero pronunciato dall'insegnante e si posizionava in modo corretto in piedi. Altri due compagni facevano lo stesso, ma si sedevano: decine sotto decine, unità sotto le unità. Intanto si faceva **bridging** chiedendo agli alunni chiedendo: «Quando vi capita di mettere in colonna, quando le cose devono essere posizionate, incolonnate esattamente al loro posto? Quando mettiamo i quaderni sullo scaffale, la colonna dei rossi, dei verdi, dei blu... Al supermercato tutto è diviso e sistemato in colonne precise...». Solo quando gli alunni hanno dato prova di aver interiorizzato i nuovi apprendimenti hanno potuto iniziare a svolgere le operazioni per iscritto.

Un momento... conclusioni mediate

I risultati del lavorare sin dai primi anni con la metodologia Feuerstein sono emersi negli anni successivi. Gli alunni prima di procedere, in qualsiasi attività didattica, si soffermavano dedicando tempo alla riflessione e al confronto con i pari confrontando le varie ipotesi di soluzione. L'esigenza di precisione e chiarezza nell'esposizione è stata interiorizzata diventando consuetudine. La relazione educativa tra pari è diventata più efficace perché gli alunni con più capacità mettevano in atto, spontaneamente, azioni di tutoraggio nei confronti dei compagni in difficoltà. I bambini hanno acquisito capacità di osservazione, di attivazione di processi cognitivi, sicuramente adeguati alla loro età, ma più attenti e precisi. Le discussioni sugli argomenti trattati hanno sempre avuto come scopo lo sviluppo della capacità di cogliere subito la soluzione adeguata ad un problema, l'**insight**.

L'azione didattica, sperimentando la metodologia del Professor Feuerstein, ha permesso di "vivere" i principi teorici del suo metodo, di sperimentare la modificabilità cognitiva, l'importanza di una didattica che accoglie, che accompagna e crea un contesto sinergico in cui l'insegnante non è l'unico "costruttore" di conoscenze, ma il sapere viene costruito tra pari. L'insegnante guida, senza mai dare nulla per scontato; media, dando il tempo necessario ad ognuno per formula-

re il proprio pensiero e il proprio processo logico, stimola ad andare “di là”, trascende l’attività, specifica allargando la sfera dei bisogni cognitivi, delle conoscenze, dei valori. L’entusiasmo delle docenti che hanno tenuto il corso Feuerstein, Damnotti e Chicco, ha travolto tutto il gruppo classe: insegnante in primis e alunni poi, accompagnandoli in un percorso di scoperta sinergico.

I cinque anni con questi bambini sono stati arricchenti: si è maturato e migliorato insieme, non si è mai perso la fiducia nell’altro, ma si è costruito un rapporto educativo attivo ed edificante, un contesto di intenzionalità, dove ogni azione didattica mira alla costruzione del processo formativo di ciascuno, insegnante e alunno hanno avuto significato in virtù della “presenza” dell’altro;

Riferimenti bibliografici

- Aloni, N.(2003). *Enhancing Humanity: The Philosophical Foundations of Humanistic Education*. Dordrecht: Springer.
- Damnotti, S., Chicco, C. (2008-2010). *La pedagogia della mediazione*. Materiale formazione Feuerstein. Mediation ARRC.
- Feuerstein, R., Rand, Y., Rynders, J.(1995). *Non accettarmi come sono*. Milano: Sansoni R.C.S.
- Franta, H.(1985). *Relazioni sociali nella scuola. Promozione di un clima umano positivo*. Torino: Sei.
- Miur (2012). *Annali Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione a cura del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della ricerca*. Settembre. da <http://www.indicazioninazionali.it>.
- Vanini, P. (2003). *Potenziare la mente? Una scommessa possibile*. Brescia: Vannini.

